

mercoledì 19 gennaio 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4079

Vadim Repin / violino
Nikolai Lugansky / pianoforte

Maurice Ravel (1875-1937)

Sonata (opera postuma)

Allegro

Sergej Prokof'ev (1891-1953)

Sonata n. 1 in fa minore op. 80

Andante assai

Allegro brusco

Andante

Allegrissimo - Andante assai, come prima

Béla Bartók (1881-1945)

Rapsodia n. 1 SZ 86

Lassú. Moderato

Friss. Allegretto moderato

Johannes Brahms (1833-1897)

Sonata n. 3 in re minore op. 108

Allegro

Adagio

Un poco presto e con sentimento

Presto agitato

La **Sonata postuma per violino e pianoforte** di Ravel reca sul frontespizio la data di aprile 1897. Si ritiene che questa composizione, comprendente un solo movimento di quindici pagine, sia stata suonata dallo stesso compositore al pianoforte e da George Enescu al violino durante gli anni di Conservatorio dei due musicisti: da allora il lavoro dell'artista ventiduenne è stato pressochè dimenticato e solo all'inizio degli anni Settanta del Novecento ha cominciato a essere riproposto regolarmente nelle sale da concerto.

La *Sonata* ubbidisce alla triplice forma classica (esposizione, sviluppo e ripresa) e testimonia chiaramente l'influenza del lirismo di Fauré, utilizzando un linguaggio armonico che si richiama a César Franck. Il tema iniziale, molto dolce e cantabile, lascia presentire l'attacco del *Trio per violino, violoncello e pianoforte* scritto dall'autore una ventina di anni dopo; poi il gioco fra i due strumenti si infittisce in una varietà di colorazioni ritmiche, ma alla fine tutto si scioglie e si acquieta tra sonorità lente e tranquille, al contrario di quanto saprà inventare lo stesso Ravel con il *Perpetuum mobile*, a chiusura della ben più famosa ed eseguita *Sonata per violino e pianoforte* composta tra il 1923 e il 1927.

Testo tratto dal programma di sala dell'Accademia di Santa Cecilia, Roma, 18 aprile 1980

La **Sonata n. 1 in fa minore op. 80** è una composizione di grande impegno e di lunga gestazione. L'idea risale alla fine del 1934, dunque poco dopo il definitivo ritorno in URSS di Prokof'ev: ma il progetto si trasforma, ampliandosi, fino a sfociare nel *Secondo concerto per violino e orchestra*, che infatti possiede più di un tratto in comune con questa *Sonata*, sia nel lirismo sia nei toni spettrali.

Per trovarne le prime tracce concrete dobbiamo attendere il 1939, quando in un periodo di fervida attività Prokof'ev aveva da poco concluso l'*Aleksandr Nevskij* e stava per cominciare a gettare i primi schizzi; nel frattempo, tuttavia, nascono altri lavori, cosicché la *Sonata* viene conclusa solo nel 1946, grazie all'apporto decisivo di David Ojstrakh.

Qualche commentatore ha voluto cogliere un legame tra una simile storia compositiva e i diversi caratteri espressivi che caratterizzano i quattro movimenti della *Sonata*, cogliendo nel secondo tempo l'impronta epica del *Nevskij* o, nella divaricazione tra la cupezza dell'inizio e l'esultanza del tempo conclusivo, l'indizio di un travaglio che attraversa gli anni della guerra. Tuttavia, ben più di quella cavalcata vittoriosa che percorre il rondò finale (*Allegro*), l'atmosfera generale è condizionata soprattutto dal primo movimento, non a caso ripreso ciclicamente alla fine del lavoro: l'attacco greve e arcaico del tema d'apertura, affondato nel registro grave del pianoforte e con le mani che si muovono parallelamente a distanza di due ottave; oppure, in un episodio successivo, i pesanti accordi pianistici a cui si oppongono tragicamente le sonorità fluide e filiformi del violino con sordina.

Nel secondo movimento, una melodia dal respiro amplissimo (l'indicazione espressiva è "eroico") si fa spazio tra la violenza di un ritmo martellante, coi due strumenti a spartirsi un materiale grezzo, a malapena sgrossato, reso ancor più

graffiante dagli urti di intervalli di seconda; mentre spetta all'*Andante* il compito di compensare un simile grumo di energia sul versante di un lirismo disteso e dalla timbrica impalpabile di sestine pianistiche.

Laura Cosso *

In Bartók i lavori direttamente ispirati al folklore non si limitano al solo periodo di formazione ma costellano, a intervalli più o meno regolari, tutto il suo percorso artistico indirizzato già dagli anni Venti verso un coraggioso sperimentalismo linguistico e formale. Una prova è data dalle due **Rapsodie** per violino e pianoforte che, pur essendo state composte nel 1928, e cioè tra gli ardui *Terzo* e *Quarto quartetto*, sono nel loro impianto ancora legate a modelli ottocenteschi.

I temi sono rigorosamente popolari, tanti e vari, la forma è quella bipartita delle *Rapsodie ungheresi* di Liszt, con una parte lenta (*Lassú*) e una veloce (*Friss*).

Alberto Bosco *

La **Sonata n. 3 in re minore op. 108** (così come la sua sorella *op. 100*) fu composta da Brahms durante il periodo di soggiorno ad Hofstetten, una cittadina svizzera sulle sponde del lago di Thun che per tre anni consecutivi (dal 1886 al 1888) il compositore scelse per la sua villeggiatura estiva. Una villeggiatura operosa, che alternava le lunghe passeggiate e le visite agli amici a un'intensa attività compositiva nella quale Brahms proseguì nel nuovo ideale di forma concisa e integrata: il discorso procede non tanto per amplificazione quanto per successive variazioni di nuclei tematici piuttosto ridotti. Questo nuovo orientamento stilistico si riflette anche sulle *Sonate op. 100* e *op. 108*, sebbene in esse, e nell'ultima in particolare, la cantabilità del violino continui a esercitare un potente fascino. Si viene così a realizzare un compromesso fra l'ispirazione melodica e le esigenze formali, da cui deriva il particolare carattere espressivo di queste opere.

Lo si avverte fin dall'*Allegro* della *Sonata op. 108*, dove il violino assume un ruolo predominante e, senza preamboli pianistici, espone la melodia lirica e appassionata del primo tema, quella stessa che sarà poi trasfigurata nello sviluppo secondo un potente contrappunto.

L'*Adagio* è uno dei movimenti più intensi di Brahms; a un incedere melodico dolcissimo e velato di malinconia segue una proposizione più mossa per l'intervento del ritmo puntato. Entrambe le sezioni sono poi riprese in una veste più ornata, e il movimento si conclude con una coda sul tema principale, ultimo celestiale sussurro. Seguono due movimenti veloci: il terzo, incentrato su una figurazione ritmica palleggiata fra i due strumenti e accompagnata in contrattempo; l'ultimo, in forma di rondò sonata, basato su tre temi di cui i due estremi di carattere appassionato e turbolento, mentre il secondo di natura accordale e meditativa.

Gianfranco Vinay *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

Nato in Siberia nel 1971, **Vadim Repin** ha vinto tutte le categorie del concorso Wieniawski all'età di undici anni. A diciassette è stato il più giovane vincitore di sempre del Concorso Reine Elisabeth di Bruxelles e da allora si è esibito con le orchestre e i direttori più importanti del mondo e in tutti i maggiori centri musicali.

Per Warner Classics Repin ha registrato i *Concerti per violino* di Šostakovič, Prokof'ev e Čajkovskij; per Deutsche Grammophon il *Concerto per violino* e la *Sonata Kreutzer* di Beethoven (insieme a Martha Argerich, Filarmonica di Vienna e Riccardo Muti) e il *Concerto per violino* e il *Doppio concerto* di Brahms (con Truls Mørk al violoncello) con la Gewandhaus Orchestra e Riccardo Chailly.

La sua incisione dei *Trio* di Čajkovskij e Rachmaninov con Mischa Maisky e Lang Lang ha vinto il premio Echo e il cd con le *Sonate* di Grieg, Janáček e Franck con Nikolai Lugansky ha vinto il BBC Music Award.

Nel 2010 ha ricevuto la più alta onorificenza francese, la Victoire d'Honneur e il titolo di Chevalier de l'Ordre des Arts et Lettres, per il suo impegno per la musica.

Nominato professore onorario del Conservatorio Centrale di Pechino nel 2014 e, nel 2015, di quello di Shanghai, Repin tiene anche masterclass al Mozarteum di Salisburgo. Nell'aprile 2014 ha fondato il primo Transsiberian Arts Festival.

Vadim Repin suona il violino «Rodev» di Antonio Stradivari del 1733.

Nikolai Lugansky è un pianista di straordinaria profondità e versatilità. Nato a Mosca nel 1972 in una famiglia di scienziati, ha vinto numerosi concorsi internazionali, tra cui l'International Bach Competition di Lipsia nel 1988, l'All-Union Rachmaninov Competition nel 1990 e il Concorso Internazionale Čajkovskij nel 1994.

Suona regolarmente nelle più prestigiose sale concertistiche come solista e camerista, oltre a collaborare con con importanti orchestre e direttori di primo piano.

Artista acclamato in tutto il mondo, Lugansky registra in esclusiva per l'etichetta Naïve-Ambrosie: le sue incisioni hanno ottenuto premi come il Diapason d'Or e l'Echo Klassik per le *Sonate* di Rachmaninov, mentre le registrazioni dei *Concerti* di Grieg e Prokof'ev sono state Editor's Choice di "Gramophon". Nel 2016 è uscito il cd dedicato a Schubert e nel 2017 il suo ultimo disco con la *Grande Sonata* e le *Quattro stagioni* di Čajkovskij.

Nell'aprile 2013 gli è stato assegnato il riconoscimento di Artista del Popolo della Russia. È inoltre direttore artistico del Tambov Rachmaninov Festival.

con il contributo di



con il sostegno di

